

Il ministro delle Finanze: non cambia nulla. L'opposizione teme una fuga di capitali

Alleanza tributaria, scoppia la polemica

D'Alema assicura: la privacy dei cittadini rimane sacra

ROMA. Il fisco buca alle porte delle banche. E le polemiche bussano alla porta del governo. È bastato l'annuncio dato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco della creazione di una banca dati con tutti i conti correnti per scatenare le discussioni. Violata la privacy? Sopra il tutto il segreto bancario. Con queste domande è esploso un caso politico che contrappone il governo D'Alema all'opposizione di centro-destra e che divide anche le associazioni dei consumatori.

Ma paradossalmente secondo Visco non è successo nulla: il ministro del Tesoro ha solo predisposto il regolamento per l'istituzione dell'anagrafe bancaria che attua una norma del 1991, sette anni fa. Sottiene Visco: «Se qualcuno poteva lamentarsi di qualcosa è la norma era inattuata. Sostanzialmente non c'è nulla di nuovo. La banca dati riceverà una comunicazione su tutti i conti aperti, non sui movimenti, e per il ministro esisterà un po' di tempo la lotta all'evasione e soprattutto semplificherà la vita a chi effettua controlli, per esempio sul riciclaggio. Grazie all'anagrafe, le forze di polizia non dovranno più scrivere a un migliaio di banche per verificare l'esistenza di conti alla carta persona: basterà interpellare una volta sola il centralino».

Tutto regolare, allora? Neanche per idea, stando a Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale. «È un rischio per Fini al di sopra se tino ha uno o più conti in banca e non può fornire lumi ai fini della scoperta e della quantificazione della evasione. Per il leader di An l'anagrafe è poi dannosa perché crea timori nei risparmiatori e rischia

SVIMEZ

Si torna a investire al Sud

ROMA. Nel Mezzogiorno si sta assistendo ad un ripreso dei livelli occupazionali ed inoltre, quel che più conta, sembra che in questi anni si riaccifi prepotentemente la propensione ad investire, utilizzando gli strumenti agevolati previsti dalle norme in vigore. È una situazione abbastanza promettente quella descritta dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo ultimo notiziario economico-statistico, in cui prende in esame fra l'altro la dinamica dell'occupazione al Sud e degli investimenti agevolati, in base alla legge n. 488/92 sugli incentivi industriali. I dati sull'occupazione si riferiscono alla rilevazione Istat del luglio scorso, che nella media nazionale ha indicato una crescita pari allo 0,6% rispetto a luglio '97 (115 mila posti di lavoro in più).

di allontanarli dalle banche.

Per ridimensionare la questione è sceso in campo personalmente D'Alema: «Per gli italiani - assicura - non cambia nulla: i conti correnti potranno essere controllati solo e soltanto con l'autorizzazione della magistratura. La privacy dei cittadini rimane sacra, su questo tema c'è un'autorità garantita».

Insomma non ci sarebbe alcun Grande Fratello che spia liberamente nei conti correnti e scruta i movimenti dei risparmiatori. Ma per l'Abi, l'Associazione bancaria, l'istituzione della banca dati è «inopportuna e comporta costi ingenti per le aziende di credito. L'Abi manifesta con una nota le sue perplessità perché si mette in moto un controllo di massa che non ha nulla a che fare con la lotta all'evasione. Per acquisire rapidamente informazioni sarebbe sufficiente a

giudizio dell'Associazione rivolgersi all'archivio unico informatico che esiste presso ogni banca secondo le procedure in vigore, magari prevedendo tempi di risposta più rapidi».

L'anagrafe consente di sapere automaticamente chi ha più conti, non quanti soldi sono depositati o vengono spostati. Ma l'Adac, una delle associazioni dei conti correnti, chiede perché il fatto di avere più conti correnti dovrebbe essere sinonimo di tendere alla violazione delle leggi fiscali.

Al contrario Elio Lannutti, presidente dell'Adabuc, un'altra associazione degli utenti, definisce l'anagrafe bancaria un'istituzione sacrosanta anche se tardiva. Lannutti è convinto che l'anagrafe bancaria permetterà agli Ocf del fisco in tempo reale di accertare se è determinato nominativo sospettato di

non adempiere ai suoi obblighi con il fisco sia titolare di conti correnti bancari o postale e di verificare il saldo o spiarne i movimenti.

E proprio il capo degli Ocf fiscali, ovvero Salvatore Turi, direttore del Sest del servizio dei superipertiti tributari, spiega che l'istituzione della banca dati rende effettivo il superamento del segreto bancario ai fini della lotta all'evasione, superamento che avviene comunque con «garanzie intatte». L'aspetto più importante per Turi è la fine delle lunghe ricerche per scoprire l'esistenza di conti correnti intestati a chi è al centro di inchieste.

Chiarimenti, spiegazioni. Ma non tutti sono soddisfatti. Il deputato leghista Edoardo Ballarín pensa che il governo abbia dato vita a un controllo incrociato sulla vita pubblica e privata dei cittadini. E anche Luca Volontè, deputato

dell'Udr e quindi della maggioranza di governo, sostiene che in passato l'anagrafe bancaria si è già rivelata inefficace nella lotta ai grandi evasori fiscali spingendo a effettuare operazioni al di fuori delle banche. E, per l'opposizione, il responsabile economico della Forza Italia, Antonio Marzano teme anche una fuga di capitali che provochi la banca dati: «Con la globalizzazione dell'economia equiva a incentivare i risparmiatori italiani a servirsi del sistema bancario estero e a ricorrere a un sistema extra bancario dei pagamenti e delle riscossioni». Replica Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze della Camera: l'anagrafe bancaria è l'unico modo per dare efficacia all'azione di dissuasione dell'evasione.

Roberto Ippolito

Fisco: il nemico dei risparmiatori

Le sigarette e i massapropi

Gli incassi potrebbero servire alla copertura di spese aggiuntive

nata a finanziare gli sconti sul costo del lavoro è stata rinviata, per dare tempo al governo di valutare tutti gli emendamenti di merito proposti dall'opposizione. La cosa è stata interpretata dall'economista di An Pietro Armani come una deflazione della maggioranza che su questa proposta sarebbe in grado di «dare una realtà» - ha detto il parlamentare di An - l'introduzione di questo nuovo scontro tributario da 170 miliardi l'anno. Ora le modifiche che gli emendamenti alla Finanziaria potrebbero sacrificare anche questo piccolo scotto.

La commissione Bilancio ha invece congedato - senza particolari contrasti - il pacchetto degli incentivi alle imprese contenuti nel collegato. Anche se per ora - ovviamente - è stato accantonato l'articolo 3 sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi nel Mezzogiorno, in attesa dell'emendamento del governo sulla carbon tax da quale dipende gran parte della copertura della norma.

Raffaello Masci

ROMA. Sulla cessione dei debiti l'Udr la maggioranza s'è vista brutta. L'Udr in commissione Bilancio, infatti, ha votato contro il provvedimento - arttoli 12 e 13 del collegato alla Finanziaria - da cui dipende gran parte della manovra di entrate, e cioè 5300 miliardi. Inoltre potrebbero essere aboliti i conti correnti dei bolli sul passaporto e sulla patente nautica, che invece erano ormai ormai per scontati. Per coprire alcune spese aggiuntive determinate da emendamenti approvati il governo potrebbe varare una piccola modulazione delle accise sulle sigarette per un importo compreso tra 20 e 30 miliardi. L'ipotesi allo studio prevede un aumento del ribasso dell'accisa su sigari e sigarette anche per adeguare l'accisa del nostro Paese alle aliquote dei paesi per un importo di circa 800 milioni e un adeguamento al rialzo dell'accisa sulle sigarette.

Ma andiamo per ordine. Gli articoli 12 e 13 del collegato alla Finanziaria prevedono, in sostanza, che i crediti previdenziali vantati dall'istituto vengano per conto di questi

riciccati da una società per azioni appositamente costituita con capitali pubblici. Il governo, già da tempo, aveva puntato molto su questo strumento, al punto di affidargli una voce congrua delle entrate (5300 miliardi su un totale di 59000, ieri, però, in commissione, l'Udr ha espresso il suo dissenso più netto: «Con tali norme - hanno detto i deputati Alberto Acerio e Luca Volontè - non si recupera in maniera concreta l'importo dei contributi, anzi lo Stato diventa sempre più vessatorio nei confronti dei crediti certi piuttosto che intervenire con validamente contro gli evasori. Ma c'è di più:

secondo i due deputati, esiste il rischio fondato che i soldi che si usano di incamerare con questo sistema siano in realtà solo cifre alabro, tutte da dimostrare, e che - dunque - il governo si possa ritrovare con un buco in bilancio all'aprile e debba ricorrere allora ad una manovra aggiuntiva. Per fortuna la prima formulazione dell'articolo 12 non sono stati fondamentali in questo frangente, e gli articoli contestati sono passati per un dissenso superato dalla logica dei voti, un'altra turbolenza si è abbattuta tra le file della maggioranza, quella sulla carbon tax. La discussione su questa nuova tassa desti-

fare in modo che tutta la colpa ricadesse sui palestinesi. Nel contempo doveva adoperarsi a convincere il mondo che il suo governo aveva «rispettato scrupolosamente» gli impegni presi a Oslo al contrario dei palestinesi che li avevano «violati tutti». C'è riuscito. Con estrema facilità. E per un motivo persino banale. Nessuno è preso la briga di leggere tutta la montagna di carta uscita da Oslo. Il vecchio Udr Avnery ha scritto di non credere «che arrivino a una dozzina le persone che in Israele, Stati Uniti, Russia, Europa hanno letto sul serio quella nutrita, fondamentale serie di paragrafi che compongono i quattro documenti venuti fuori di Oslo». Tutti gli altri si sono contenti di chiedere le storielle. Molti hanno creduto ciecamente a Netanyahu.

Il Memorandum di Wye è fortunatamente non prosillo ma sfornato da un segretario a m. di accordo: quando brogno, quindi, rimen-

piro di contenuti definitivi. Osianno sperare che ciò avvenga. Semplicemente Arfat non abbia cambiato idea («Poco e subito, mi accontento: poiché se il presente è di Israele, il futuro è dei palestinesi»), semprache Netanyahu riuscirà a uscire dai panni sgraziati del politico-politico indossando infine la divisa dello statista: per la forza di un paese, Israele, che è figlio di un intero padre d'una nuova storia.

E' un brutto momento. Il tempo stringe. Il balletto delle rivendicazioni dell'attentato, le contraddizioni gonfie d'ira e di sgomento dei coloni, potrebbero essere i segnali di una inedita (possibile) tragedia intestina: nell'uno e nell'altro campo. Sino a ora tutto che i due grandi nemici dell'uomo sono l'odio e il pentimento. Di tutti i pentimenti «quello storico è il più insensato». Insomma: non si tradisce la propria storia.

Igor Man

FUORI DAL CORO

Dario Fo e il malgoverno della patata transgenica

Dopo aver assaggiato cibi fantastici e delicati (guance di trota, per dire) uno al Salone del Gusto di Torino, ho avuto anche il privilegio di gustare dal vivo la puntata di Pinocchio del nostro bravissimo Lerner, sul conflitto tra cibo naturale e cibo figlio della genetica. E dopo una dolorosa digestione credo doveroso manifestare il più sconcertato dissenso da quanto ha detto e scritto Dario Fo, peraltro in schiacciata sintonia con il comune sentire della serata. La verità è che non esiste alcuna relazione fra la scomparsa di specie animali e vegetali e l'invenzione della patata resistente al deserto o della melanzana gigante senza semi che può nutrire una famiglia.

Si dovrebbe anzi dire che la patata resistente è la ragionevole e concreta salvezza per chi finora non ha potuto coltivarla, mentre la guancia di trota e le leccornie della vigina e dell'orto sono delizie preziose che possono essere godute soltanto da un'aristocrazia di privilegiati con la cantina piena e una certa quantità di tempo libero.

Per dirla tutta, ci sembra che la patata modificata sia di sinistra, mentre la guancia di trota sia per così dire di destra. Invece, Dario Fo ci ha servito la versione aggiornata di un'antica fiaba sempre aperta: quella del Grande Completito. Univernale, multinazionale, gli chiedo cosa delle Brigate Rosse: ricordate dei Simi nel loro allestimento di comunisti? Lo Simi era lo Stato Imperialista delle Multinazionali contro cui si batte il mondo dei bambini buoni che battono all'igiene le manine, guidati da generali comunisti ai quali bisogna pensare, come loro ottengono, di essere addirittura sovversivi. E che si sono scontrati non è ben chiaro perché, di essere addirittura «sempre stati un pericolo per la scienza».

Sarà contenta l'anima di Galileo. L'ultimo aggiornamento della favola è questo: c'era una volta un paradiso terrestre, migliaia e forse milioni di persone si nutrivano lì tutti diversi. Era un paradiso felice, anche se i bambini vi morivano in massa prima del secondo anno anche se la vita media era di quarant'anni. Poi, un brutto giorno, chi si attive cacc-

dando il suo diabolico gioco e fumando da un lungo bocchino? Lui, lo Simi. Che con voce subdola così parlò agli innocenti: miei cari, ma come sono brutte le vostre pere. Per non dire dei vostri sedani e le vostre fragole. Permettetemi, con la forza che deriva dal mio malgoverno, di darvi qualcosa di meglio in cambio. Guardate: ecco una patata che sa di pesce perché l'ho imbottita di Dna di baccalà. In compenso, cammina da sola verso la pallella.

Poi vi presento la melanzana e con le tette, incrociata con una pommarata molto ormonica: vedete? la melanzana cresce trasformandosi in vitello, crema da barba e sarto a luci rosse. Ma non basta: vi fornirò, in luogo della vostra stupida varietà di animali e vegetali, il modello unico e unificato di tutto: è geneticamente manipolato, pericoloso e mortale. Ma avrò in compenso vita eterna e nutritiva, e quel che più importa, brevettata da me, naturalmente. Così, quando avrete una buona volta dimenticato il vostro ridicolo dissenso e le leccornie del casolare, dovete venire soltanto da me, vostro fornitore unico e padrone. E io (ah, ah, ghigno statico) trarrò da questo ciò che profitto e profitto.

Ma non basta: io, naturalmente falsa. Chi breveta il cibo più utile, economico e nutriente non sono gli agenti dello Simi ma ricercatori universitari indipendenti e scienziati dei laboratori. Il mio è un gioco di parole, manipola piante e animali da migliaia d'anni, creando belve e mostri a suo capriccio. Non vale, non lo so che stanno le cose. Ma la fable, speri, è la nostra. E io (ah, ah, ghigno statico) piaccio e attescherò. Ma non vediamo motivo di rallegrare, perché è una manipolazione genetica, anche se non genetica.

Paolo Guzzanti

DALLA PRIMA PAGINA

NON C'E' PIU' TEMPO

Domb s'è scusato, accusando tuttavia «Bibi» d'aver fatto una vera e propria capitolazione. La bomba viaggia in quel mercato di Gerusalemme dove nell'imminenza dello scoppio dei fatti vanno a far la spesa gli israeliani di più modesta condizione, è scoppata, con straordinario tempismo, proprio mentre il governo israeliano si accingeva, finalmente, a discutere il Memorandum di Wye. La notizia dell'attentato ha avuto l'effetto di annullare i diversi, opposti, giudizi sul documento: i ministri hanno fatto propria all'unanimità la decisione di Netanyahu: sospendere «a tempo indeterminato» la ratifica dell'accordo coi palestinesi.

«Gli israeliani approfittano sempre di eventi tragici per giustificare la loro propensione al rinvio»: così, a caldo, ha

commentato il ministro degli Esteri di Francia, Hubert Vedrine, subito «ripreso» dall'ambasciatore israeliano a Parigi. In fatto il ministro Vedrine - e la sua dichiarazione - ha aperto un documento apertamente denunciato da almeno sei ministri? Ha preso tempo (forse) per salvare il Memorandum al quale Sharon ha detto sì ma non la destra radicale israeliana. Non soltanto nei villaggi, anche nelle città grandi quanto passano un funerale o è arrivato un disastro, i giornali abbassano le serrande. In segno di lutto. Figurarsi in Israele, dove ogni morte ha nome, cognome e indirizzo.

Detto ciò bisognerà vedere se dopo questo *sabbat* di sangue, domani (domenica) il Consiglio dei ministri quando si riunirà secondo una prassi consolidata, riprenderà l'esame del Memorandum. Evidentemente voluto da Clinton, malamente accettato da «Bibi». Sia come sia sapremo presto se il primo ministro d'Israele è un uomo politico responsabile, ovvero quel poliziotto antisionista al quale *Gush Shalom* (Pace Adesso) in un corposo studio intitolato *The Israel Peace Boil* contesta, prove alla mano, le «edificazioni violazioni più importanti» dei cosiddetti accordi di Oslo (molte centinaia di pagine ripartite in quattro documenti).

Non è un mistero, almeno in Israele, che quando «Bibi» giunge al potere, avesse un obiettivo chiaro: sottrarre il processo di pace avviato con coraggio davvero storico da Rabin, da Arafat, da Peres, successivamente garantito da Clinton. Per attingere tanto bersaglio, Netanyahu doveva

fare in modo che tutta la colpa ricadesse sui palestinesi. Nel contempo doveva adoperarsi a convincere il mondo che il suo governo aveva «rispettato scrupolosamente» gli impegni presi a Oslo al contrario dei palestinesi che li avevano «violati tutti». C'è riuscito. Con estrema facilità. E per un motivo persino banale. Nessuno è preso la briga di leggere tutta la montagna di carta uscita da Oslo. Il vecchio Udr Avnery ha scritto di non credere «che arrivino a una dozzina le persone che in Israele, Stati Uniti, Russia, Europa hanno letto sul serio quella nutrita, fondamentale serie di paragrafi che compongono i quattro documenti venuti fuori di Oslo». Tutti gli altri si sono contenti di chiedere le storielle. Molti hanno creduto ciecamente a Netanyahu.

Il Memorandum di Wye è fortunatamente non prosillo ma sfornato da un segretario a m. di accordo: quando brogno, quindi, rimen-

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MARELLA BERG

CONDIRETTORE

GIUSEPPE BORDA

VICEDIRETTORE

Vittorio Sallustiana, Dario Cresto-Dina

REDAZIONE CAPOMANAGER

Franco Trovati, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

REDAZIONE CAPOMANAGER

Adriano Scattolon, Roberto Bellino

